

Silvio Ramat

*Tragedia e autobiografia, il doppio binario della poesia*

in: «Il Giornale», 11 giugno 2000

*Il profilo del rosa* (o del *Rosa*, il monte familiare al poeta) è un articolatissimo tentativo di autoritratto, che dall'infanzia si estende all'età matura, con regressione ad epoche antenascita e proiezioni in un futuro possibile.

Minuzioso, l'inventario di luoghi, eventi, persone si svolge su un ritmo godibile di grazia e di intelligenza. Vi affluiscono, ma trasformati in un diverso ordine, anche elementi già editi del lavoro di Buffoni, «ricercatore» passionale e limpido che alterna ricognizioni lentissime a *flashes* fulminei («Come api sul miele / I vecchi alla striscia del sole / Del molo alle quattro e mezza. / Era morto Caproni»).

A cose fatte, cioè a «documenti» riorganizzati, si capisce che non v'è dislivello gerarchico tra le varie esperienze. Ciascuna risulta preziosa e ha un suo peso sulla bilancia: la memoria di un borgo deserto come il profumo d'una pianta bagnata, una citazione d'autore come il referto d'una cronaca, magari sportiva... In quest'attribuire pari dignità alle «cose» si motiva forse la collocazione di Buffoni in un'area psicologica che potrebbe definirsi tuttora «lombarda»; e d'altronde credo che la poesia di Vittorio Sereni gli piaccia sinceramente. Se l'accuratissima costruzione dell'autoritratto sembra che non lasci nulla di affidato al caso, possiamo dire che un esercizio così puntiglioso era anche necessario al poeta: per consentirgli, domani, di offrirsi più libero e disponibile al gratuito o all'imprevisto che verranno.